

# Momenti di storia dell'autotraduzione

A cura di  
Gabriella Cartago e Jacopo Ferrari

ISSN 2283-5628  
ISBN 978-88-7916-862-5

Copyright © 2018

*LED* Edizioni *Universitarie di Lettere Economia Diritto*

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica, pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale (comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati) e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da: AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano  
E-mail segreteria@aidro.org <mailto:segreteria@aidro.org>  
sito web www.aidro.org <http://www.aidro.org/>

---

Volume stampato con il contributo  
del Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali  
Università degli Studi di Milano

*In copertina:*

Antonello da Messina, *Annunciata*, Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, Palermo

*Videoimpaginazione:* Paola Mignanego

*Stampa:* Digital Print Service

# Sommario

PRESENTAZIONE	7
<i>Gabriella Cartago</i>	
Gabriele Simeoni autore e autotraduttore di <i>imprese</i> nella Lione di metà Cinquecento	9
<i>Monica Barsi</i>	
Clavijero y sus estrategias lingüísticas para defender la cultura mexicana	35
<i>Beatriz Hernán-Gómez Prieto</i>	
Ancora sugli scrittori stranieri in lingua italiana: uno sguardo sulle traduzioni e le autotraduzioni poetiche (secoli XVII-XIX)	65
<i>Furio Brugnolo</i>	
Intrecci linguistici e autotraduzione nelle opere degli autori migranti e bilingui	97
<i>Anastasija Gjurčinova</i>	
Pierre Lepori, <i>Come cani / Comme un chien</i> : une réflexion entre style auctorial et bilinguisme dans la pratique de l'autotraduction	113
<i>Marie-Christine Jullion - Ilaria Cennamo</i>	
Autotraduzioni: il caso della Cina	133
<i>Clara Bulfoni</i>	
L'autotraduzione e le sue impossibilità	147
<i>Adrián N. Bravi</i>	
I <i>self-translation studies</i> : panorama di una disciplina	153
<i>Chiara Lusetti</i>	
Gli Autori	169



# *I self-translation studies:* panorama di una disciplina

*Chiara Lusetti*

doi: <http://dx.doi.org/10.7359/862-2018-luse>

## ABSTRACT

This paper aims to present the state of art of the new disciplinary sector of 'self-translation studies'. Starting from a resume of the most important theoretical issues of the practice of self-translation, we analyzed all books published on this subject in the last five years (2013-2018) underlying the new directions of research and the new perspectives opened. Furthermore, we focused on the Italian contribution to this field of studies, from 2010 to 2018, showing the original point of view of Italian researchers and of Italian context. In the end, we highlighted the dominant tendencies in self translation studies and we tried to draft its priorities and the research fields that should be encouraged.

*Parole chiave:* autotraduzione; bilinguismo; scrittura plurilingue; studi sull'auto-traduzione; traduzione.

*Keywords:* bilingualism; multilingual writing; self-translation, self-translation studies; translation.

---

Il fenomeno autotraduttivo esiste probabilmente da che esiste la scrittura, e ha caratterizzato la pratica di autori plurilingui in tutte le epoche (Hokenson 2007). Tuttavia, l'interesse in ambito accademico e scientifico per tale pratica è decisamente recente, dal momento che i primi studi sono apparsi tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80<sup>1</sup>. Nell'ultimo decennio si è assistito a un proliferare di articoli, monografie, giornate di studi e convegni dedicati all'autotraduzione, sia per il riconoscimento

---

<sup>1</sup> Gli studi più spesso citati sono quelli di Brian Fitch sull'autotraduzione in Samuel Beckett. Si veda ad esempio Fitch 1988.

degli indubbi punti di interesse teorici, sia per il ruolo crescente che la pluralità ha nel mondo contemporaneo. Da un lato infatti l'autotraduzione attira oggi l'interesse dei ricercatori in quanto mette in discussione due categorie tradizionali degli studi letterari e traduttologici: la distinzione tra traduttore e autore, che in questo caso coincidono, e il concetto stesso di originale, poiché in questo caso si hanno almeno due versioni con la stessa autorità autoriale. Dall'altro lato però, l'autotraduzione è stata per molto tempo dimenticata perché rischiava di mettere in discussione l'equazione nazionalista "una nazione, un popolo, una lingua" che a lungo ha dominato in Europa (Lagarde 2013, 10). Nel mondo contemporaneo globalizzato e plurale, la riflessione su un fenomeno ibrido come l'autotraduzione sembra invece aver trovato terreno sempre più fertile.

A quasi vent'anni dalla comparsa della voce "Auto-translation" nella *Routledge Encyclopedia of Translation Studies* (Grutman 1998), questo contributo si propone di fare sinteticamente il punto sullo stato dell'arte della disciplina. Si partirà da una presentazione delle questioni definitorie più interessanti che hanno animato il dibattito internazionale, per arrivare poi a illustrare le linee di ricerca fin qui percorse, i temi e le problematiche più approfondite e quelle che restano inesplorate. Particolare attenzione verrà infine data al contesto italiano, che a partire almeno dal 2010 è teatro di scambi e pubblicazioni sempre più frequenti e maturi.

## 1. DI COSA PARLIAMO QUANDO PARLIAMO DI AUTOTRADUZIONE?

Nella definizione che Rainier Grutman dà di autotraduzione, salta agli occhi un primo elemento di ambiguità. Grutman afferma: "the terms auto-translation or self-translation refer to the act of translating one's own writings or the result of such an undertaking" (1998, 17), sottolineando immediatamente la duplicità di referente del termine autotraduzione, che indica sia un processo sia il risultato di tale processo, cosa che del resto avviene anche per il termine traduzione. Tale ambivalenza è alla base di due diversi approcci degli studiosi: alcuni si sono soffermati sul processo autotraduttivo con uno sguardo particolare al contesto, altri sul prodotto, ovvero sul testo, adottando invece un metodo testuale. Anche il referente del prefisso "auto" si presta ad interpretazioni diverse, giacché esso può rinviare da un lato alla dimensione traduttiva dell'autotraduzione – un traduttore che traduce sé stesso – e dall'altro alla dimensione autoriale – un autore che riscrive la sua opera (Salmon 2014, 78). Di conseguenza, da un punto di vista teorico, questo fenomeno è stato considerato da alcuni

come un caso privilegiato di traduzione, da altri come un caso privilegiato di riscrittura autoriale.

La prima tesi è stata sostenuta in primo luogo dal gruppo di ricerca Autotrad e da Helena Tanqueiro. Nonostante l'autotraduttore goda innegabilmente di una libertà maggiore rispetto a un traduttore allografo, il suo processo di creazione trova le sue frontiere nell'universo della finzione dell'opera che è già stato definito nella prima versione e che non può essere stravolto se non al prezzo di non produrre più un'autotraduzione, ma una nuova opera totalmente altra. Secondo Tanqueiro, in fondo lo scopo dell'autotraduttore è lo stesso di qualsiasi traduttore: "dar a conocer su obra a una comunidad lingüística distante de la original" (1999, 22). La tesi opposta è invece stata largamente promossa da più studiosi, non ultimo da Umberto Eco che, riferendosi alle sue personali esperienze di autotraduzione, definisce tale pratica come un'inevitabile "reinvenzione in lingue diverse" (2014, 27). Roberto Mulinacci sottolinea inoltre come l'autorialità della traduzione finisca per riaffermare il potere assoluto dell'autore sul prototesto, al punto che l'autore può modificare a suo piacimento il testo senza esser criticato per la sua "infedeltà" all'originale (Mulinacci 2014).

Proprio l'inadeguatezza della nozione di originale è forse uno degli aspetti più interessanti del dibattito teorico su questo fenomeno. Per Hokenson e Munson, in questo caso "the translation is an original" (2007, 161), e ciò comporta che la seconda versione può essere recepita come un originale nel contesto di arrivo, soprattutto in caso di assenza di riferimenti paratestuali alla prima versione nella prima lingua (Tanqueiro 2009, 109). Grutman mette al centro il concetto di autorità: se tradizionalmente la traduzione viene considerata come inferiore all'originale, in un'autotraduzione i due testi non possono più essere classificati se non da un punto di vista temporale. Egli propone così "une terminologie plus flexible" che faccia riferimento a due versioni o varianti caratterizzate da uguale statuto (Grutman 1998). Possiamo forse concluderne che l'originale si trovi in quello "spazio interliminare" (Montini 2014, 145), in quel 'terzo testo' che non si situa in un luogo preciso ma tra i testi, tra le lingue e tra le culture: un terzo testo ibrido<sup>2</sup>. Da tutto ciò consegue che l'autotraduzione non

---

<sup>2</sup> Il concetto di ibridazione è stato sviluppato in particolare da Homi Bhaba in *The Location of Culture*. Hokenson e Munson hanno ben riassunto il suo pensiero: "The person now exists solely in the interstices of cultures and languages, and this in-between or third space is also the only possible site of translation: Bhabha adapts Benjamin to emphasize the irresolution of translation or the untranslability of all hybrid culture, which cannot be known by its languages but only conjectured, through the forms of its absence, as in Benjamin" (2007, 154-155). Ricordiamo altresì che Dominique Chancé ha sottolineato che l'ibridazione linguistica può esser considerata come un superamento

può essere trattata come un originale seguito da una traduzione, ma come un'opera plurale, ibrida ed eminentemente eterolingue<sup>3</sup>.

## 2. LO STATO DELL'ARTE

Le monografie ad oggi considerate come testi pionieri della disciplina dell'autotraduzione<sup>4</sup> sono state analizzate da Trish Van Bolderen in un articolo del 2014 dal titolo *La (in)visibilità dell'autotraduzione: ricognizione critica degli studi sulle traduzioni autoriali* (Van Bolderen 2014). Cercando di stilare un bilancio dello stato dell'arte della disciplina nel 2010, anno in cui svolse il suo studio, Van Bolderen fotografa innanzitutto le posizioni dei cinque autori quanto alle problematiche teoriche cui si è già accennato. Hokenson e Munson sono i soli a considerare la seconda versione come una riconsolazione originale, mentre gli altri continuano ad affermare la subordinazione della seconda versione rispetto alla prima. Tuttavia, tutti concordano sull'alterità del processo autotraduttivo rispetto alla traduzione standard. Quanto al *focus* tematico, l'autotraduzione è inoltre spesso ritenuta interessante perché rappresenta una fase critica dell'evoluzione della scrittura bilingue di un autore particolare: così l'analisi si concentra sulla sua biografia e sulle ricadute psicologiche che tale pratica può avere su chi la pratica. In questa fase sembra quindi dominare una concezione dell'autotraduzione molto legata all'ethos dell'autore, nonché a un bilinguismo prettamente individuale e artistico. In effetti, Van Bolderen nota che la quasi totalità di tali monografie (4 su 5) prende unicamente in considerazione le autotraduzioni di testi letterari, dimenticando così completamente quelle che, probabilmente con una frequenza molto maggiore, interessano altri ambiti della scrittura. A conferma di questa tendenza, la maggior parte degli autotraduttori studiati sono autori celebri e che occu-

---

della diglossia, in particolar modo in letteratura: "L'auteur peut s'imaginer non plus appauvri, aliéné par la langue de l'Autre et le deuil de ses traditions et langues populaires, il construit, à l'inverse, un langage poétique et vivant, proliférant, grâce à la rencontre stimulante des langues, des discours, de l'oral et de l'écrit, des parlers savants et populaires" (2005, 95).

<sup>3</sup> Si fa qui riferimento alla nozione di eterolinguisimo, così definito da Rainier Grutman: "la présence dans un texte d'idiomes étrangers, sous quelque forme que ce soit, aussi bien que de variétés (sociales, régionales ou chronologiques) de la langue principale" (1997, 34).

<sup>4</sup> Van Bolderen analizza i seguenti testi: Fitch 1988; Beaujour 1989; Oustinoff 2001; Jung 2002; Hokenson and Munson 2007.

pano uno spazio centrale nel campo letterario (Bourdieu 1991). Si tratta di autori che appartengono allo spazio occidentale, in particolar modo europeo, e che scrivono in inglese o in francese, due lingue anch'esse centrali nella galassia mondiale delle lingue. Samuel Beckett resta il vero divo della disciplina, seguito da Vladimir Nabokov e Julien Green. Di contro, gli studi sulle donne sono fortemente minoritari.

Vedremo ora come le monografie pubblicate sul tema tra il 2013 e il 2017 abbiano iniziato a rovesciare queste prospettive<sup>5</sup>.

Il primo fatto degno di nota è già di per sé un intensificarsi delle pubblicazioni sull'autotraduzione, che oggi sono sempre più frequenti. È sufficiente uno sguardo alla ormai monumentale *Bibliography on Self-Translation*, che Eva Gentes ha iniziato a curare anni fa e che è recentemente stata aggiornata nella sua trentunesima edizione, per accorgersi di un progressivo riconoscimento internazionale della disciplina che si traduce nell'interesse di un numero sempre maggiore di studiosi. Dal 2013 al 2017 sono infatti apparsi sette numeri di rivista o volumi interamente dedicati all'autotraduzione, con un intensificarsi a partire dal 2015<sup>6</sup>. Cercheremo ora di delinearne le principali linee di ricerca e i diversi approcci.

Il primo testo preso in considerazione è un volume corposo, che racchiude contributi anche molto diversi tra loro. Con *L'autotraduction aux frontières de la langue et de la culture*, Christian Lagarde e Helena Tanqueiro si propongono di "Apporter la preuve à un lecteur pas forcément très averti, de la richesse et de l'ouverture d'un champ où il entend le convier, soit en tant que consommateur [...] soit comme futur contributeur" (2013, 13), in un tentativo quindi di legittimazione del campo di ricerca. Gli approcci proposti sono estremamente diversificati, ma cominciano ad emergere due assi di indagine relativamente poco presenti fino a quel momento: lo studio di autotraduzioni che comportino una relazione asimmetrica tra le lingue implicate nonché l'importanza delle istanze contestuali sul processo autotraduttivo. Si passa così da un'attenzione quasi esclusiva per i grandi autotraduttori allo studio dell'autotraduzione all'interno dei processi migratori o post-coloniali. Se i primi si muovono tra lingue entrambe centrali nella galassia delle lingue del mondo – inglese, francese, russo – e arrivano all'autotraduzione per libera scelta, i secondi sono bilingui per ragioni storiche o per necessità e la traduzione delle proprie opere

---

<sup>5</sup> Si fa qui riferimento in particolare ai seguenti testi: Lagarde et Tanqueiro 2013; Ceccherelli, Imposti, e Perrotto 2014; Lagarde 2015; Puccini 2015; Ferraro et Grutman 2016; Castro, Mainer, and Page 2017 e Falceri, Gentes, and Monterola 2017.

<sup>6</sup> Si veda la bibliografia completa degli studi sull'autotraduzione pubblicata da Eva Gentes sul suo blog (<http://www.self-translation.blogspot.com>) e regolarmente aggiornata.

è fortemente legata a necessità esogene. Ciò si traduce in un moltiplicarsi delle lingue coinvolte, una ventina, e degli autori studiati, circa trenta.

Lagarde prosegue nella stessa direzione con il numero monografico di *Glottopol*, pubblicato nel 2015 e dedicato ad autotraduzione e sociolinguistica. Nel *call for paper* preparatorio di questo numero, Lagarde aveva invitato la comunità scientifica a interessarsi ad autotraduzioni prodotte “dans un contexte où une diglossie largement assumée socialement, favorise le passage ‘naturel’ d’une langue à l’autre, d’un champ à l’autre”. Dal momento che la definizione di diglossia (Ferguson 1959) implica la coesistenza in un territorio di due lingue che si differenziano per funzioni e statuto, ne discende un implicito invito a considerare lingue periferiche. In *Glottopol* trovano così spazio acute analisi di autotraduzioni avvenute in contesti diglossici, nei quali l’autore scrive spesso prima nella propria lingua, periferica e meno prestigiosa, e poi nella lingua ufficiale, che occupa una posizione centrale. È il caso soprattutto degli autori catalani e baschi nello spazio ispanofono e degli occitani e dei bretoni nello spazio francofono.

Più tradizionale ma altrettanto vario quanto a tipologia dei contenuti è *Autotraduzione e riscrittura*, nel quale Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti e Monica Perotto raccolgono le trentuno comunicazioni del convegno tenutosi a Bologna nel 2011. I contributi sono suddivisi in studi teorici, studi di area e studi di caso. Nonostante la pluralità di voci, dominano qui poche lingue europee, tutte centrali, in particolare l’inglese, il francese e il russo, seguite da italiano e spagnolo. Benché gli autori dichiarino di non voler considerare l’autotraduzione come un fenomeno eccezionale, l’approccio adottato resta quello classico che si interessa ai grandi autori entrati nel canone internazionale, in particolare Beckett, Nabokov e Green. Gli studi di caso si concentrano su esilio, migrazione e autobiografia con un *focus* molto pronunciato sul Sé, sull’identità dell’autore-traduttore, in linea con le tendenze identificate da Van Bolderen. *Autotraduzione e riscrittura* propone però due direzioni di studio originali degne di nota. Da un lato sei studi pongono un accento sulla pratica autotraduttiva inserita in specifiche aree geografiche: non un solo autore, quindi, ma un’analisi più ampia del fenomeno in uno spazio dato. Dall’altro i primi dieci testi compiono un notevole tentativo di teorizzazione e di sistematizzazione di un campo di ricerca al momento ancora poco definito, dominato da studi di caso slegati tra loro.

Questo sforzo definitorio è continuato nel 2016 con *L’Autotraduction littéraire. Perspectives théoriques* che raccoglie dieci saggi di cui cinque optano per un approccio contestuale e cinque testuale. I primi cinque contributi al volume riflettono sull’influenza del contesto, sull’asimmetri-

cià delle lingue coinvolte, sul carattere rituale dell'autotraduzione, sulle ragioni che spingono ad autotradursi e sulla maggiore o minore opacità dei peritesti, mentre da un punto di vista testuale si esplorano il patto autotraduttivo tra autotraduttore e lettore, la dimensione collaborativa del processo, lo statuto precario del testo autotradotto, l'autotraduzione al femminile e, in ultimo, le possibilità aperte dall'autotraduzione poetica. L'introduzione di Alessandra Ferraro e Rainier Grutman può essere assunta come manifesto di intenti:

L'analyse conjointe et comparatiste de plusieurs cas de figure issus de divers contextes linguistiques et littéraires permet aux collaborateurs à ce volume d'identifier des caractéristiques communes au phénomène autotraductif, liées tant à des facteurs socio-historiques qui se répercutent sur le choix des écrivains de se traduire dans telle ou elle langue, qu'à des raisons intrinsèques qui les poussent à vouloir se servir d'un autre idiome que leur langue. L'autotraduction se propose ainsi comme un domaine d'étude nouveau dans le cadre non seulement de la traductologie mais également de la littérature comparée et de la francophonie. (2016, 17)

È qui evidente quanto gli autori si propongano di tirare le fila del dibattito teorico esistente. Un volume importante che si pone già come pietra miliare per chi si avvicina alla disciplina e che sancisce, una volta per tutte, l'autonomia e la legittimità dell'autotraduzione come campo di ricerca autonomo e al tempo stesso plurimo.

Restano tre monografici dedicati all'autotraduzione da punti di vista molto specifici: la francofonia, l'autobiografia e il potere.

Nel numero *Regards croisés sur l'autotraduction* di *Interfrancophonies*, Paola Puccini sceglie di limitare l'area di studio alla francofonia, mettendo in luce come l'autotraduzione da e verso il francese sia un fenomeno ampio e diversificato che finisce per modificare e arricchire la lingua francese stessa, al punto che "dans cette multiplication la langue de Racine se fait accueillante et s'enrichit de possibilités, de dons que le regard de l'autre est le seul à pouvoir apporter" (2015, VI). Grande spazio trova qui il territorio canadese, luogo per eccellenza di *mixité* e di incroci tra lingue, seguito ancora una volta dall'Europa, con un'unica incursione in Tunisia, ex protettorato francese. L'approccio prevalentemente contestuale dei contributi raccolti da Puccini ha il merito di mettere in luce il rapporto spesso disuguale tra il francese e le lingue con cui esso viene in contatto: in alcuni casi è il francese stesso ad essere in posizione di inferiorità, come in Canada, in altri, al contrario, esso costituisce un forte polo di attrazione per autotraduttori che scrivano in lingue molto periferiche, come l'arabo tunisino, e desiderino estendere il proprio pubblico.

Ripercorrendo gli studi esistenti sull'autotraduzione, Giorgia Falceri, Eva Gentes e Elizabete Monterola aprono il numero 7 della rivista *Ticon-tre. Teoria, Testo, Traduzione* sottolineando come manchi ad oggi un'analisi del fenomeno traduttivo in relazione a differenti generi letterari. Il volume *Narrating the Self in Self-Translation* si propone quindi di iniziare a colmare questo "blank space"<sup>7</sup> andando ad indagare l'autotraduzione all'interno del genere autobiografico:

While this aspect has already been addressed in various case studies, this issue aims to explore the role of self-translation in self-narrations by taking into account various biographical and geographical backgrounds, a great range of language combinations and a variety of literary strategies and narrative choices. (2017, IX)

Dalle loro parole, emerge l'intenzione di non porre alcun vincolo – né geografico né linguistico – ai contributi se non quello relativo allo specifico genere letterario. Gli autori studiati, così, hanno il merito di presentare forti differenze contestuali: si passa da "autotraduttori sedentari", che sono cresciuti in contesti bilingui e hanno viaggiato tra le lingue senza muoversi nello spazio ad "autotraduttori migratori" che apprendono una nuova lingua o comunque traducono i propri testi a seguito di una migrazione (Grutman 2015). La natura autobiografica dei corpora fa sì che questo numero lasci parlare gli autori, che all'interno delle proprie opere spesso prendono posizione rispetto alla propria identità linguistica. Nonostante l'approccio prettamente letterario, inoltre, lo studio dell'eterolinguismo nelle diverse versioni dei diversi testi autotradotti lascia spazio anche a uno sguardo più prettamente linguistico, coniugando così analisi testuale e contestuale. Coerentemente con quanto dichiarato in introduzione, le lingue e i paesi coinvolti sono vari: dalle lingue minoritarie di Spagna allo spagnolo in America del Sud, dagli scrittori italiani che migrano negli Stati Uniti ai nuovi scrittori migranti in Italia, dalla dicotomia inglese-francese in Canada alla dicotomia inglese-spagnolo negli Stati Uniti. Tra tutti, lo spazio americano, tanto del nord quanto del sud, sembra dominare.

L'ultimo testo apparso sul tema è del 2017 è a cura di Olga Castro, Sergi Mainer e Svetlana Page e si propone di partire dal *cultural turn* e dal *power turn* nei *translation studies* per andare ad approcciare l'autotraduzione senza dimenticare lo studio delle relazioni di potere all'interno delle quali essa avviene. Lo spazio preso in considerazione è esclusiva-

---

<sup>7</sup> Espressione che le curatrici prendono in prestito da Santoyo 2006.

mente quello europeo, con un focus su lingue “minoritarie”, “mineures”<sup>8</sup> o, nella definizione delle autrici, “minorised”<sup>9</sup>. Nello specifico le lingue coinvolte sono il basco, il catalano, il ladino, l’occitano, il russo, il tedesco della svizzera e il turco. I dodici contributi raccolti indagano quindi le relazioni tra interessi nazionali, politiche linguistiche, ambiente culturale, censura e autocensura e sono divisi in tre categorie: i primi, sotto il titolo di “egemonia e resistenza” mettono in luce “the struggle for recognition of minorised cultures in preference of the hegemonic one in literary texts” (Castro, Mainer, and Page 2017); i secondi considerano una delle problematiche più controverse del fenomeno, ovvero il rischio per l’autotraduttore periferico – inserito quindi in un contesto di squilibrio di potere – di incorrere in processi di auto-minorizzazione e auto-censura; infine, i terzi indagano le possibili forme di collaborazione, ibridizzazione e invisibilità dell’autotraduttore. Questo volume ha il merito di non considerare l’autotraduzione come un processo neutro, ma di ricontestualizzarlo all’interno delle relazioni di forza e di potere che dominano il mondo, seguendo quanto osservato da Pascal Casanova relativamente alla traduzione *tout court* (Casanova 2002)<sup>10</sup>. Non una scelta libera, quindi, ma spesso influenzata da condizioni esterne, spesso economiche o politiche.

In questo processo di istituzionalizzazione e di progressivo allargamento del campo di studi dell’autotraduzione, l’apporto del mondo della ricerca italiano ha svolto e svolge tuttora un ruolo importante che ci accingiamo a riassumere.

---

<sup>8</sup> Nella celebre definizione di Deleuze e Guattari, le *littératures mineures* sono letterature scritte in lingua dominante da un soggetto dominato (Deleuze et Guattari 1975). È una categoria che ben si adatta al caso, frequente, di autotraduttori che si autotraducono da o verso una lingua più centrale rispetto alla loro lingua madre.

<sup>9</sup> Termine preferito dalle autrici che con esso intendono lingue o letterature poste in una posizione subalterna da gerarchie egemoniche.

<sup>10</sup> In *Consécration et accumulation du capital littéraire: la traduction comme échange inégal* Pascale Casanova mette in luce come la traduzione non costituisca affatto un semplice trasferimento linguistico di un testo da una lingua a un’altra che avviene in uno scambio simmetrico tra lingue simmetricamente uguali. Al contrario, il mercato letterario mondiale è caratterizzato da forti gerarchie tra lingue disuguali, e ciò rende la traduzione “un échange inégal se produisant dans un univers fortement hiérarchisé” (2002, 7), una pratica che contribuisce a creare forme di dominazione nel campo letterario e che riflette i rapporti di potere esistenti tra lingue e tra letterature.

## 3. IL CONTESTO ITALIANO

Nonostante possa apparentemente sembrare periferico all'interno degli studi sull'autotraduzione, il contesto italiano merita una breve digressione. Esso infatti è in realtà particolarmente ricco e ha contribuito negli ultimi dieci anni al dibattito internazionale con uno sguardo originale e peculiare sul fenomeno autotraduttivo. Innanzitutto, è d'obbligo ricordare che una delle prime ricercatrici a rivendicare l'autonomia di questo campo di studi è stata l'italiana Simona Anselmi, che nel 2012 scriveva: "Research into self-translation, namely the translation of texts by their own authors, is a newly established and rapidly growing sub-field within translation studies, to which the present study intends to contribute by offering a translation-based overview" (2012, 11). Le curatrici dell'ultimo numero di *Ticontra* notano come proprio questa affermazione ponga le basi per l'esistenza dei *self-translation studies* (Falceri, Gentes, and Monterola 2017, VIII).

Come sottolineano Ferraro e Grutman, l'interesse per l'autotraduzione in Italia non nasce ad oggi dallo studio del plurilinguismo italiano, pur presente, cosa che avviene invece abbondantemente in Francia e soprattutto in Spagna. Dominano invece due linee di ricerca alternative: in primo luogo uno studio dell'autotraduzione legata a un fenomeno di migrazione, inizialmente dall'Italia e più recentemente anche verso l'Italia; in secondo luogo, invece, la lunga tradizione della variantistica ha creato terreno fertile ad un interesse particolare "pour la dynamique textuelle particulièrement complexe de l'autotraduction (où différentes versions se croisent en deux voire plusieurs langues)" e per lo studio con un approccio *génétique* dei testi di grandi autori (2016, 10).

L'ultimo decennio italiano è in effetti stato caratterizzato da un fiorire di giornate di studi. La prima nel 2010 a Pescara, *Autotraduzione, teoria ed esempi tra Italia e Spagna (e oltre)*, i cui atti sono usciti due anni dopo, sceglie un corpus che predilige l'abbinamento linguistico italiano-spagnolo. È degno di nota il fatto che molti autori presentati non siano contemporanei ma umanisti, scelta decisamente controcorrente nel contesto attuale quasi esclusivamente orientato alla ultra-contemporaneità. Nel 2011 a Bologna si tiene l'importante convegno *Autotraduzione, testi e contesti*, dei cui atti, pubblicati nel 2014, si è già parlato. Queste giornate raccolgono intorno al tema studiosi di fama internazionale, come Umberto Eco e Susan Bassnet, e hanno il merito di raccogliere e condividere approcci variegati. L'anno successivo a Pisa è la volta di *Traduzione e autotraduzione. Un percorso attraverso i generi letterari*, due giornate che non hanno un focus specifico se non quello di aprire a un'ampia gamma di generi letterari: tre comunicazioni su testi poetici, due sul teatro, due di saggistica, tre di pro-

sa letteraria, due di linguistica e quattro di didattica. Si tratta senza dubbio del convegno più vario da questo punto di vista, dal momento che nei testi studiati nel paragrafo precedente domina l'analisi di romanzi, seguiti a grande distanza da poesia e teatro. Le lingue dominanti sono italiano, portoghese e spagnolo e lo spazio preso in considerazione è quasi esclusivamente quello europeo, con poche, ma sempre molto autorevoli, eccezioni, come il caso di uno studio su Borges. Nel 2014 di nuovo a Bologna la giornata di studi *Autour de l'autotraduction: un regard francophone* prepara il terreno al numero tematico di *Interfrancophonies*, con un approccio letterario prevalentemente contestuale ma anche testuale a testi francofoni, a maggioranza europei. Nel 2016 anche Roma si apre all'autotraduzione e lo fa con grande varietà di metodologie. Alla giornata *Tradurre sé stessi – translating oneself* si passa da classiche analisi letterarie a punti di vista originali sociolinguistici e psicolinguistici. In ultimo, Milano nel 2017 ospita la giornata *Traduire soi-même. Réflexions autour de l'autotraduction* che cerca di esplorare le frontiere attuali dell'autotraduzione coniugando riflessioni teoriche, presentazione di casi limite dell'autotraduzione e studio di autotraduttori extraeuropei più periferici nella galassia mondiale delle lingue rispetto ad autotraduttori più celebri.

In questi anni sono inoltre usciti in terra italiana due numeri monografici di riviste, a distanza di sei anni l'uno dall'altro, esemplari dell'interesse italiano per il legame tra autotraduzione e migrazione, e tra autotraduzione e narrazione del sé.

Il numero 5 di *Oltreoceano* del 2011, *L'autotraduzione nelle letterature migranti*, curato da Alessandra Ferraro, ospita undici articoli che indagano il percorso di "autotraduttori migratori". Nella maggior parte dei casi si tratta di autori italiani o comunque europei che migrano verso lo spazio americano, inteso in senso largo, ma non manca un contributo su autori che hanno l'Italia come lingua d'approdo. Le parole che la curatrice sceglie per concludere la sua introduzione ben riassumono l'interesse dell'indagine i rapporti tra autotraduzione e migrazione:

Scongiorando una scelta che comporterebbe la perdita irrimediabile di una parte di sé, l'autotraduzione diventa così per lo scrittore migrante antidoto contro la dispersione e il silenzio, risarcimento contro l'assenza, strumento per far coesistere mondi diversi e lontani tra loro. Attraverso l'autotraduzione, [...] l'autore migrante perviene a salvare, facendoli coesistere simultaneamente, la molteplicità di spazi, di lingue e di culture che costituiscono il suo immaginario. Una molteplicità simultanea che è cifra del mondo contemporaneo. (Ferraro 2011, 12)

Sulle prospettive aperte e affrontate dal numero *Narrating the Self* di *Ti-contre* ci siamo già soffermati a lungo. Basti ora ricordare la centralità della

riflessione identitaria, della possibilità che l'autotraduzione dà di dare voce a un io ibrido, a un io spesso migrante.

Infine, l'unica monografia italiana sul tema è il saggio *On Self-Translation: An Exploration in Self-Translators' Telois and Strategies*, citato in apertura di questo paragrafo. Simona Anselmi adotta qui un approccio sia contestuale che testuale: partendo dallo stato dell'arte e dalla ridefinizione delle principali problematiche teoriche prende in considerazione prima le diverse ragioni che spingono un autore ad autotradursi dividendole in ragioni editoriali, poetiche, ideologiche ed economiche, per passare in un secondo momento alle strategie che essi possono seguire traducendo sé stessi, sottolineando come molto spesso vadano a rimettere mano anche alla prima versione nella prima lingua.

#### 4. CONCLUSIONI

L'analisi delle recenti produzioni scientifiche sul tema dell'autotraduzione mostra in primo luogo il consolidarsi dei *self-translation studies* come campo di studi autonomo. Da un lato si nota un aumento dell'interesse per questa disciplina che si è tradotto in un numero sempre crescente di iniziative e pubblicazioni ad essa dedicate, sia a livello internazionale che italiano. Dall'altro, il volume curato da Grutman e Ferraro sancisce un punto di svolta per la riflessione teorica. Inaugurata proprio da Grutman nel 1998 con l'aggiunta della voce "Auto-translation" alla *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, essa entra oggi in una fase più matura: arricchiti dagli apporti di importanti studiosi come Helena Tanqueiro, Michael Oustinoff e la stessa Simona Anselmi, i *self-translation studies* poggiano oggi su basi teoriche solide e riconosciute, delle quali il volume appena citato fornisce un ottimo riassunto.

Da un punto di vista dei corpora analizzati, negli ultimi anni gli studi sull'autotraduzione sono andati notevolmente arricchendosi. Dall'analisi di importanti autotraduttori bilingui prevalentemente centrali si è passati a una presa in considerazione sempre maggiore dei condizionamenti esterni al processo autotraduttivo in contesti asimmetrici o addirittura diglossici. Questo è stato possibile grazie alla spinta di studiosi di lingue minoritarie europee, soprattutto afferenti allo spazio spagnolo e francese. Il volume diretto da Castro, che studia la relazione tra traduzione di sé e potere, dando uno spazio centrale al conflitto tra le lingue, è una conseguenza di questa spinta verso il riconoscimento delle asimmetrie.

La riflessione più classica intorno all'ethos dell'autore è invece stata ulteriormente sviluppata soprattutto in Italia da ricerche che hanno esa-

minato il rapporto tra autotraduzione e percorso biografico individuale dello scrittore, specialmente in un contesto migratorio.

Ad oggi, pur constatando una notevole maturità della disciplina, restano ancora alcuni passi da fare. *In primis*, l'autotraduzione resta una disciplina ancora molto eurocentrica. Pochissimi studi sono infatti stati pubblicati che si riferiscano a lingue pur importanti ma diverse da quelle europee, come, tra le tante, l'arabo, il cinese o l'hindi. La quasi totalità di questi ultimi prendono in considerazione autori che sono comunque in relazione con l'Europa o con una lingua europea. Qual è invece la situazione fuori dall'Europa? Quante autotraduzioni esistono tra diverse lingue del continente indiano, per fare un solo esempio? Il terreno è oggi fertile per provare a rispondere a queste domande. Da un punto di vista dei testi studiati, continuano a prevalere studi su autori contemporanei e su testi narrativi. L'autotraduzione in epoche passate e di testi di natura diversa è stata costantemente affrontata ma in una percentuale molto ridotta.

In ultimo, il consolidamento della disciplina porta con sé applicazioni didattiche. L'autotraduzione oggi inizia ad essere insegnata in alcune università di lingue<sup>11</sup> o di letteratura comparata<sup>12</sup>. Le riflessioni scientifiche su questo aspetto, sulle peculiarità legate a questo campo di insegnamento e sulle difficoltà di un suo inserimento in contesti universitari, sono però quasi inesistenti e ci sembrano da incoraggiare.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Anselmi, Simona. 2012. *On Self-Translation: An Exploration in Self-Translators' Teloi and Strategies*. Milano: LED Edizioni.
- Beaujour, Elizabeth K. 1989. *Alien Tongues: Bilingual Russian Writers of the "Firs" Emigration*. Ithaca: Cornell University Press.
- Bourdieu, Pierre. 1991. "Le champ littéraire". *Actes de la recherche en sciences sociales* 89: 3-46.
- Casanova, Pascale. 2002. "Consécration et accumulation du capital littéraire: la traduction comme échange inégal". *Actes de la recherche en sciences sociales* 14: 7-20.
- Castro, Olga, Sergi Mainer, and Svetlana Page, eds. 2017. *Self-Translation and Power: Negotiating Identities in Multilingual European Contexts*. London: Palgrave Macmillan.

---

<sup>11</sup> Ad esempio presso l'Università di Udine.

<sup>12</sup> Ad esempio presso l'Università di Ottawa.

- Ceccherelli, Andrea, Gabriella Elina Imposti, e Monica Perotto, a cura di. 2014. *Autotraduzione e riscrittura*. Bologna: Bononia University Press.
- Chancé, Dominique. 2005. "Hybridité". Dans *Vocabulaire des études francophones. Les concepts de base*, édité par Michel Beniamino et Lise Gauvin, 93-96. Limoges: Pulim.
- Deleuze, Gilles, et Félix Guattari. 1975. *Kafka. Pour une littérature mineure*. Paris: Minuit.
- Eco, Umberto. 2014. "Come se si scrivessero due libri diversi". In *Autotraduzione e riscrittura*, a cura di Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti, e Monica Perotto, 25-29. Bologna: Bononia University Press.
- Falceri, Giorgia, Eva Gentes, and Elizabete Monterola, eds. 2017. *Ticontre 7: Narrating the Self in Self Translation*.
- Ferguson, Charles. 1959. "Diglossia". *Word* XV: 325-340.
- Ferraro, Alessandra, a cura di. 2011. *Oltreoceano 5: L'autotraduzione nelle letterature migranti*.
- Ferraro, Alessandra, et Rainer Grutman, eds. 2016. *L'autotraduction littéraire. Perspectives théoriques*. Paris: Garnier.
- Grutman, Rainier. 1997. *Des Langues qui résonnent. L'hétérolinguisme au XIX siècle québécois*. Québec: Fides.
- Grutman, Rainier. 1998. "Auto-Translation". In *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, 17-20. London - New York: Routledge.
- Grutman, Rainier. 2015. "Francophonie et autotraduction". *Inter-francophonies 6: Regards croisés autour de l'autotraduction*, édité par Paola Puccini: 1-17.
- Hokenson, Jan Walsh, and Marcella Munson. 2007. *The Bilingual Text: History and Theory of Literary Self-Translation*. Manchester: St. Jerome Publishing.
- Jung, Varena. 2002. *English-German Self-Translation of Academic Texts and its Relevance for Translation Theory and Practice*. Frankfurt: Peter Lang.
- Lagarde, Christian, éd. 2015. *Glottopol 15: L'autotraduction: une perspective sociolinguistique*.
- Lagarde, Christian, et Helena Tanqueiro, édité par. 2013. *L'autotraduction aux frontières de la langue et de la culture*. Limoges: Éditions Lambert-Lucas.
- Montini, Chiara. 2014. "Tradurre un testo autotradotto: Mercier et/and/e Camier". In *Autotraduzione e riscrittura*, a cura di Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti, e Monica Perotto, 141-151. Bologna: Bononia University Press.
- Mulinacci, Roberto. 2014. "Autotraduzione, illazioni su un termine". In *Autotraduzione e riscrittura*, a cura di Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti, e Monica Perotto, 105-119. Bologna: Bononia University Press.
- Oustinoff, Michaël. 2001. *Bilinguisme d'écriture et auto-traduction. Julien Green, Samuel Beckett, Vladimir Nabokov*. Paris: L'Harmattan.
- Puccini, Paola, éd. 2015. *Inter-francophonies 6: Regards croisés autour de l'autotraduction*.

- Salmon, Laura. 2014. "Il processo autotraduttivo: definizioni e concetti in chiave epistemologico-cognitiva". In *Autotraduzione e riscrittura*, a cura di Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti, e Monica Perotto, 77-98. Bologna: Bononia University Press.
- Santoyo, Julio Cesar. 2006. "Blank Spaces in the History of Translation". In *Charting the Future of Translation History*, edited by Georges L. Bastin and Paul F. Bandia, 11-44. Ottawa: Ottawa University Press.
- Tanqueiro, Helena. 1999. "Un traductor privilegiado: el autotraductor". *Quaderns: Revista de Traducció* 3: 19-27.
- Tanqueiro, Helena. 2009. "L'autotraduction en tant que traduction". *Quaderns: Revista de Traducció* 16: 108-112.
- Van Bolderen, Trish. 2014. "La (in)visibilità dell'autotraduzione: ricognizione critica degli studi sulle traduzioni autoriali". In *Autotraduzione e riscrittura*, a cura di Andrea Ceccherelli, Gabriella Elina Imposti, e Monica Perotto, 153-166. Bologna: Bononia University Press.

